

risiedette e operò a Palermo, né sono da escludere suoi episodici passaggi in alcuni centri vicini (Caccamo).

**Bibliografia.** Guttilla, *Caravaggismo*, 1987, pp. 231-251.

### STONE Peter

Scrittore e giornalista americano (sec. XX).

**L'opera.** *The Street Markets of Palermo*, in "Sicilia", Palermo, a. X, 1962, n. 33.

**Il viaggio.** Lo scrittore visitò la Sicilia nel 1961. L'articolo descrive i mercati palermitani di Ballarò, dei Lattarini, della Vucciria e del Capo.

### STOPPANI Antonio

Sacerdote, letterato e scienziato lombardo, n. a Lecco nel 1824, m. a Milano nel 1891. Professore di geologia nell'Università di Pavia e nell'Istituto tecnico superiore di Milano e direttore del Museo di storia naturale di Milano, fu membro dell'Accademia della Crusca e socio fondatore del Club Alpino Italiano; di idee liberali, partecipò alle Cinque Giornate di Milano e alla prima guerra d'Indipendenza e fondò il periodico "Il Rosmini". La sua produzione comprende testi scientifici (*Corso di geologia*, 3 voll., 1871-73), saggi letterari (*Il sentimento della natura e la Divina Commedia*, 1865; *I primi anni di A. Manzoni*, 1879), poesie e racconti (*Asteroidi*, 1879; *I Trovanti*, 1886), un resoconto di viaggio (*Da Milano a Damasco*, 1874); ma l'opera che lo rese celebre fu *Il bel Paese*.

**L'opera.** *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano 1875, pp. 488; *id.*, rist., ivi 1876, pp. 488 [1]; *id.*, ivi 1878, pp. VIII-518, con numer. ill.; *id.*, ivi 3<sup>a</sup> ed. 1881, pp. XV-647 [2]; *id.*, ivi 4<sup>a</sup> ed. 1883, pp. XV-645 [3]; *id.*, ivi 19<sup>a</sup> ed. econ. 1890, pp. XXIV-653 [4]; *id.*, ivi 1907, pp. VI-662; *id.*, ivi 1908, pp. XVII-1102 con ca. 1000 incis. in fototip. n.t.; *id.*, ivi 77<sup>a</sup> ed. econom. 1908, pp. 662; *id.*, ivi 81<sup>a</sup> ed. econ. 1910, pp. V-662; *id.*, ivi 84<sup>a</sup> ed. econ. 1913, pp. 662; *id.*, ivi 1919, pp. 438. La Sicilia alle pp. 404-434 [5]; *id.*, ivi 126<sup>a</sup> ed. econ. 1920, pp. 662; *id.*, Torino 1920, pp. X-750; *id.*, 127<sup>a</sup> ed. Milano 1922, pp. 662 [6]; *id.*, Firenze 1924, pp. 688; *id.*, Milano 128<sup>a</sup> ed. econ. 1925, pp. V-640; *id.*, Torino 1929; *id.*, ed. illustr., a c. di Aldo Sestini, Milano 1939, pp. XV-981; *id.*, Sesto S. Giovanni [ca. 1940], pp. 410; *id.*, a c. di A. Sestini, Milano 1948, pp. XVIII-663.

**Esemplari.** [1] SSP, Garufi.V.D.3. [2] BCP, XXI.D.127. [3] BCP, T.C.D.96. [4] BCRS, 5.5.C.38. [5] BCP, De Maria.A.44. [6] BCP, Alaimo C.17.

**Il viaggio.** Solo le ultime pagine della sua famosa opera, intrapresa per divulgare - all'indomani della unificazione degli antichi Stati - la conoscenza fra gli italiani della patria comune, dedicò l'abate Stoppani alla descrizione della Sicilia: una descrizione che purtroppo lo scrittore lombardo, reduce dal lungo peregrinare attraverso le bellezze monumentali e le amenità paesaggistiche della penisola, d'improvviso interrompe dopo aver percorso solo un breve tratto dell'isola, lasciando intendere la prosecuzione di un *tour* che ha letterario compimento ai piedi dell'Etna. Sicché dei suoi interessi, dei suoi entusiasmi, della piacevole divulgazione dei caratteri della Sicilia, dell'itinerario stesso percorso non abbiamo traccia che nei limiti del parziale resoconto che conclude la sua opera.

Lo Stoppani arrivò a Messina il 21 agosto (del 1874?), e da qui raggiunse due giorni più tardi in treno Catania, dove soggiornò fino al 26

agosto per prender parte al congresso dei naturalisti; fece quindi una escursione sull'Etna, di ritorno dalla quale dobbiamo credere che abbia ripreso quel viaggio per l'isola del quale, come detto, ogni altra vicenda ci è ignota.

**Bibliografia.** Civati, *L'abate*, 1960; Cornelio, *Vita*, 1898; Cozzaglio, *Antonio Stoppani*, 1897; *Dizion. univ. della letter. contemp.*, IV, 1962, p. 673; Sacchi, *Antonio Stoppani*, 1947.

### STRAFFORELLO Gustavo

Giornalista e poligrafo italiano, n. a Porto Maurizio (oggi Imperia) nel 1820, m. ivi nel 1903. Collaboratore della fiorentina "Rassegna nazionale" e dei periodici milanesi "Arte" e "Natura", è autore di opere divulgative e di varia cultura: *Gli eroi del lavoro* (1872); *Dizionario universale di geografia, storia e biografia*, insieme con E. Treves (voll. 2, 1878); *La sapienza del mondo. Dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli* (1883); *Storia popolare del progresso* (1887); *Curiosità ed amenità letterarie* (1890). Oggi è soprattutto noto per la monumentale raccolta della geografia d'Italia, *La Patria*, in vari voll., da lui diretta.

**L'opera.** *Geografia dell'Italia. Sicilia*, Torino 1893, pp. 684 con 6 cc. f.t. e 175 incis. n.t. Incis. Barberis e altri.

**Esemplari.** BCRS, 6.15.D.30; BCP, TC.G.30.i; SSP, Pitre (A).I.I.C.41; MARP, Sala 1.1.E.78; FBS, 39.E.13 e S/11.E.11.

**Le illustrazioni.** La Triscele; Veduta delle Eolie; Stromboli; Carretto siciliano; L'Etna da Taormina; L'Osservatorio meteorologico sull'Etna. *Palermo*: Porta Felice; Porta Nuova; La fontana dell'Abbondanza a piazza Marina; I Quattro Canti; La fontana Pretoria; La facciata meridionale della cattedrale; La cattedrale dalle absidi; Rilievo delle absidi; La cattedrale da via M. Bonello; Bifora della cattedrale; L'acquasantiera del Gagini; I sepolcri reali della cattedrale; Mosaici della Cappella Palatina; S. Giovanni degli Eremiti; Il chiostro di S. Giovanni degli Eremiti; La Martorana; Particolare del campanile della Martorana; La chiesa di S. Maria della Catena; La chiesa di S. Francesco d'Assisi; Altare scultoreo in S. Cita; Il teatro Massimo; Il Politeama; La fontana del Genio a Villa Giulia; Il monumento ai fratelli Canaris; Il monumento a Filippo V; La Zisa; Le catacombe dei Cappuccini; La Cubula; Il porticciolo di Mondello; La Palazzina Cinese e la colonna d'Ercole; Il santuario di S. Rosalia; Interno della grotta di S. Rosalia; Veduta panoramica dell'Esposizione Nazionale del 1891-92; La colonnetta di Romagnolo. *Monreale*: Il duomo; Particolare della decorazione interna del duomo; La porta occidentale del duomo; Particolari della medesima; La decorazione dell'abside; Il chiostro dei Benedettini; Colonne del chiostro dei Benedettini; Capitelli delle colonne del chiostro. *Solunto*: Le rovine. *Cefalù*: Le absidi del duomo; Il portale d'ingresso del duomo; L'interno del duomo; Il chiostro; Facciata del duomo; Porta delle antiche mura dell'acropoli. *Caltanissetta*: Il convento e la chiesa di S. Maria degli Angeli e resti del castello di Pietrarossa; Portale della chiesa di S. Maria degli Angeli; Urna sepolcrale nella badia di S. Spirito; Porta d'ingresso della badia di S. Spirito; Fonte battesimale in pietra della badia di S. Spirito; La badia di S. Spirito. *Enna*: Il castello di Lombardina. *Gela*: Colonne greche e medaglie. *Catania*: Panorami dell'Etna; La fontana dell'Elefante; Il monumento a Vincenzo Bellini; Il duomo; La tomba di Bellini nel duomo; Il convento dei Bene-

dettini [ora Municipio]; Scala d'ingresso del convento dei Benedettini; Portale d'ingresso della chiesa del Santo Carcere; Il teatro Bellini; Medaglie greche. *Acireale*: La chiesa di S. Sebastiano. *Aci Castello*: Veduta. *Aci-trezza*: I faraglioni. *Caltagirone*: Veduta con la scalinata. *Agrigento*: La Valle dei templi; L'interno della chiesa di S. Nicolò; Portale della chiesa di S. Nicolò; Il tempio della Concordia (esterno e interno); Il tempio di Giunone Lucina; I ruderi del tempio di Ercole; Il tempio di Castore e Polluce; La tomba di Terone; La cattedrale; Portale della chiesa di S. Giorgio; Topografia delle rovine di Agrigento. *Aragona*: Il ponte. *Bivona*: Chiesa diroccata del sec. XI e portale della medesima. *Selinunte*: Topografia; Rovine (due vedute); Medaglia. *Sciacca*: Il castello di Luna e il monastero delle Giummare. *Messina*: Veduta generale; La fontana del Nettuno; Particolare della fontana di Orione; La porta del duomo; L'antica facciata del duomo; L'altare maggiore del duomo; Il duomo; Interno del duomo; Il monumento sepolcrale all'arcivescovo De Tabiatis nel duomo; Porta della chiesa dell'Annunziata dei Catalani; La chiesa di S. Maria della Scala; La chiesa di S. Gregorio; La chiesa di S. Maria della Valle detta la Badiazza; Ambulacro del palazzo della Camera di Commercio; Monumento a Don Giovanni d'Austria; Edifici del camposanto (due vedute); Il santuario della Madonna della Grotta; Medaglie greche. *Lipari*: Il castello. *Castroreale*: Lapide commemorativa; Il duomo dell'Assunta; Il convento dei Cappuccini; Il cimitero; La porta Raineri; La torre di Federico. *Limina*: Veduta. *Taormina*: Veduta; Avanzi del teatro antico; Fontana; Il palazzo Corvaja (due vedute); La badia vecchia; Medaglia greca. *Siracusa*: Papiri; Il duomo; Il bagno di Diana; Sarcofago di Adelfia nel Museo archeologico; Prospetto del teatro civico; L'Orecchio di Dionisio; Il teatro greco; L'anfiteatro romano; L'ingresso delle catacombe di S. Giovanni (due vedute); La pretesa tomba di Archimede; Particolare delle latomie dei Cappuccini; Monumento a Von Platen; Il castello Eurialo; Porta di Ortigia; Monete greche. *Modica*: La chiesa madre di S. Giorgio; La chiesa madre di S. Pietro; L'interno della chiesa di S. Maria di Betlemme; Cappella della stessa. *Vittoria*: Il teatro Vittorio Emanuele; La chiesa di S. Maria delle Grazie. *Noto*: La piazza S. Domenico; La cattedrale di S. Nicolò; Il Palazzo comunale; Il teatro Vittorio Emanuele; Avanzi dell'antica Porta di terra. *Trapani*: Il corso Vittorio Emanuele; Casa gotica alla Giudecca; Prospetto della chiesa di S. Agostino; La Madonna di Trapani; Porta del palazzo Scirinda. *Erice*: La chiesa madre; Interno della chiesa madre; Mura ciclopiche; Veduta del Balio; Il castello (due vedute). *Pantelleria*: Topografia. *Segesta*: Il tempio. *Calatafimi*: L'ancona marmorea della chiesa madre; L'ossario di Pianto Romano. *Le cartografie*: La Sicilia; Carta topografica dell'Etna; Palermo; Catania; Messina; Siracusa.

**Il viaggio.** Edita l'anno successivo a quello in cui vide la luce *La Sicilia illustrata* del giornalista Gustavo Chiesi (v.) e tre anni prima de *La Sicile* del francese Vuillier (v.), la *Sicilia* di Gustavo Strafforello, parte della monumentale collana "La Patria - Geografia dell'Italia" dallo stesso diretta, costituisce una componente della triade bibliografica che con la ricchezza della trattazione e la bellezza e la fedeltà delle imma-

gini autorevolmente venne ad offrire un completo ragguaglio letterario e iconografico della realtà dell'isola al tramonto del XIX secolo.

Le tre opere non si sovrappongono: più attenta sostanzialmente al repertorio paesaggistico e monumentale e alla verifica dello stato sociale dell'isola e prodotto letterario di una autentica pratica odepórica, *La Sicilia illustrata* del giornalista modenese persegue soprattutto l'osservazione e la rappresentazione di una terra vista nella sua materiale consistenza geografica, naturalistica, sociologica, artistico-monumentale; resoconto di viaggio pur essa, e anzi, per via di una costante impronta autobiografica, fortemente dipendente dalla diretta esperienza dell'autore, l'opera del Vuillier fu costruita come documento della vita, dei costumi, delle fatiche, delle tradizioni degli isolani, spesso con l'inserimento di personali referenze: insieme queste opere piantano le comuni radici nell'*humus* di un personale rapporto fra osservatore e oggetto dell'osservazione, che vien meno invece nel prodotto dello Strafforello, descrizione puntuale della realtà della Sicilia, ma non certamente come risultato di personale verifica. Ché anzi va detto che, se pure una esperienza odepórica fu vissuta dall'estensore (o dagli estensori) del testo, l'attività letteraria conseguente non si concretizzò come resoconto, non si fece cioè narrazione di viaggio, ma si spersonalizzò in una rappresentazione sostanzialmente dottrinaia. In essa l'immagine della Sicilia si realizza nella sua oggettività, come frutto di un complesso lavoro redazionale e di coordinamento, che impegnò fors'anche molti corrispondenti e collaboratori locali: il risultato fu una autentica e completa guida della regione, che affronta ogni aspetto geografico, storico, topografico, monumentale, artistico, economico, statistico, demografico, di costume e così via.

Tutte e tre le opere, comunque, affidano alle splendide e fedeli incisioni la documentazione figurativa del patrimonio architettonico, decorativo, archeologico dell'isola e - questo, però, assai raramente nell'opera dello Strafforello - dell'ambiente e della vita quotidiana.

Pur, però, condizionata dallo schematismo della propria struttura metodologica, che ne fa sostanzialmente strumento di consultazione e di ragguaglio, la *Sicilia* dello Strafforello non ignora fin dalle prime battute la partecipazione di un ideale "viaggiatore" alla osservazione della materiale realtà dell'isola e conciosstesso alla costruzione della sua immagine letteraria: così un ideale "viaggiatore" giunge in Sicilia e sempre l'ideale "viaggiatore" affronta un periplo che, prendendo le mosse da Palermo, si svolge in senso anti-orario verso occidente per concludersi a Palermo tornando da oriente. Il resto - e comunque la parte di gran lunga prevalente - è una fitta descrizione della realtà globale dell'isola, della sua storia, dei suoi caratteri fisici, delle sue condizioni strutturali, in cui la rappresentazione descrittiva di ogni centro urbano, ricca di ragguagli intorno alle principali espressioni monumentali, si configura come una erudita e preziosa guida per il visitatore.

#### STRAHL Adolf

Viaggiatore austriaco (prima metà del sec. XIX).

**L'opera.** *Erlebnisse eines Touristen in Italien und Sicilien* [= Espe-

rienze di un turista in Italia e in Sicilia], Vienna 1839, pp. 259 [1]; *id.*, ivi 1841. La Sicilia alle pp. 90-154, 161-259.

**Esemplari.** [1] SSP, Pitre (A).I.A.7.

**Il viaggio.** L'anno non è precisato: se la pubblicazione del diario di questo viaggiatore seguì immediatamente l'effettuazione del *tour* in Sicilia, dobbiamo ritenere che il viaggio abbia avuto svolgimento nel 1838; il periodo, in ogni caso, è quello compreso fra l'aprile – quando con un brigantino salpato da Ischia lo Strahl giunse a Messina – e l'agosto, quando col postale ne ripartì alla volta di Napoli; nel mezzo sta un *tour* durato lo spazio di quattro mesi.

Appagante l'approccio alla città: l'ospite restò subito incantato dalla bella posizione e dalle ampie strade di Messina, ben lastricate e ornate di bei palazzi; più che l'immagine architettonica della città ad interessarlo fu però l'aspetto della gente, l'espressione rude e orgogliosa dei bruni volti maschili, in cui riconosceva a volta a volta i tratti caratteristici degli Arabi, dei Normanni, degli Spagnoli, e la placida compostezza delle donne, solite trascorrere «la loro vita in un dolce far niente». Per la ricorrenza del Corpus Domini si trovava ancora a Messina, ciò che gli diede occasione a un tempo di visitare il duomo, che descrive particolarmente, e di assistere alle celebrazioni religiose: ne trasse una vivida impressione, meravigliando nel vedere una cerimonia sacra celebrata con sì gran pompa e una sì vasta partecipazione di sacerdoti. I giorni seguenti li dedicò a una breve escursione in Calabria; quindi, fatto ritorno a Messina, s'avviò via terra alla volta di Palermo.

Sfatava, percorrendo il litorale tirrenico, il convincimento diffuso ancora nell'opinione dei viaggiatori che la costa settentrionale della Sicilia ben poco offrì all'interesse dei turisti: personalmente, la giudicava «particolarmente bella e romantica». Passò per Milazzo, Patti, Cefalù, Termini, quasi indifferente ai caratteri architettonici delle località attraversate (si pensi che tutto ciò che di Cefalù notò fu «il portale di una chiesa risalente al tempo dei Normanni», sbarazzandosi con un sì frivolo cenno del gran duomo ruggeriano), fu infine a Palermo. E qui tutto gli apparve come in una luce nuova e diversa: più bello era il cielo di quello d'ogni altra parte d'Italia, già così armonico, di «un'ammirevole bellezza» erano le donne di buon ceto («mentre il popolo è ripugnante, nauseante, volgare»), e poi una irrefrenabile pienezza di vita, un abbandono alla spensieratezza e al divertimento gli parvero le caratteristiche dominanti della vita in quella città, dove addirittura – scrisse – «si nuota in un oceano di gioia». Né fu, questa, impressione di un solo momento; insisterà più tardi, dopo compiuta un'escursione a Monreale per ammirarne il duomo e il chiostro e dopo essersi affacciato dall'alto sull'incanto della Conca d'oro (e per l'intera durata del suo soggiorno a Palermo avrebbe ripercorso quel cammino, tanto la romantica vista sulla valle lo suggestionò), insisterà più tardi su questo concetto: essere Palermo e il suo circondario il paese dell'entusiasmo e del sogno, in cui, al cospetto degli imponenti spettacoli della natura e nell'incanto della solitudine, il viandante ritrovava una umana dimensione dello spirito.

Tutto ciò, è vero, aveva il proprio contrappunto – che però lo Strahl,

troppo distante dal mondo degli umili, affronta alla stregua di un episodico accidente – nelle condizioni dei quartieri più poveri, sporchi a dismisura, degradati, «di repellente aspetto»: qui tane per gatti o, peggio ancora, fosse erano le case, prive in genere di finestre e rischiarate solo attraverso gli usci sulle strade e i cortili; occorre che il sole scomparisse da quelle misere e strette viuzze perché la gente respirasse almeno un'aria più fresca: «che vista disgustosa!». Ma non era pietà: nessun sentimento in Strahl oltre il ribrezzo, nessun senso di pena per quella povera umanità che in fondo costituiva l'altra faccia, il volto dolente di quella città ermafrodita, nella quale il regno dell'afflizione aveva almeno pari consistenza a quella di quel mitico regno della gioia idealizzato dal superficiale visitatore (ma anche da altri; e quello del contemporaneo Opperman [v.] è un nome che sovrviene fra tutti).

Fu poi la volta della visita dei grandi monumenti religiosi: la cattedrale, al cui interno Strahl trovò ammirevoli le tombe reali, la Palatina e la Martorana, che lo suggestionarono col loro misterioso e leggiadro apparato figurativo, e le altre chiese, la maggior parte delle quali trovava invero «insignificanti, povere di dipinti», ma adorne di «un tesoro di marmi eccellenti». Visitò quindi la Cuba e la Zisa, salì sul monte Pellegrino per vedere la grotta della Santuzza, si spinse al convento di S. Maria di Gesù, sito in amena posizione oltre la valle dell'Oreto; le serate le dedicava a osservare il passeggio e lo svolgimento della vita di relazione lungo il Cassaro e in via Maqueda, e frequentò l'Opera, «che a Palermo come a Messina è molto scadente».

Lasciò la città durante i preparativi della festa di S. Rosalia, il che induce a ritenere intorno alla prima settimana di luglio. Ripassò da Monreale, attraversò Partinico, dove trovò solo miseria, Alcamo, Calatafimi, raggiunse Segesta: e qui, più che la magnificenza dell'intatto tempio dorico, lo colpì la tristezza del suo abbandono e della sua solitudine contro lo sfondo mortale delle montagne ormai spoglie d'ogni tipo di vegetazione, «spaventoso deserto». Lo rinfrancò la visita di Trapani, città che gli apparve ben munita, ornata di graziosi palazzi e abitata da belle donne; belle anche le donne di Erice, sito che raggiunse più tardi, ma oltracciò in questa cittadina nulla vide che fosse degno di nota.

Da questo momento e fino a Girgenti non abbandonò più il percorso litoraneo: attraversò Marsala, Mazara, si recò a vedere le possenti rovine di Selinunte, fu quindi a Sciacca, che gli offerse spunti d'interesse nell'artigianato della ceramica, effettuò una escursione a Caltabellotta, pregna di medievali memorie, fu infine a Girgenti. Visitò la povera città del presente e i templi, cui dedicò una particolareggiata descrizione; quindi, attraverso le regioni interne, mosse alla volta di Catania: prima di raggiungerla, da Nicolosi, a dorso di mulo finché poté, effettuò l'ascensione dell'Etna, restando ammirato della ricchezza dei paesaggi che gli si offrivano allo sguardo e della varietà geologica e naturalistica dell'ambiente.

Si era già nel mese di agosto, il viaggio volgeva al termine: senza entusiasmi, frettolosamente, Strahl visitò Catania, a suo dire «una delle città più trascurate e inerti» (ed è, questa, attestazione che sorprende, essendo dalla generalità dei viaggiatori rilevati l'eleganza, il dina-

mismo e la vivacità di Catania); da qui, risalendo la costiera jonica, raggiunse Taormina, dove cedette al fascino dei panorami e delle vesti-  
gia del teatro romano. A Messina si imbarcò sul vapore che effettuava  
il servizio postale con Napoli.

#### STRAUSS Richard

Musicista tedesco, n. a Monaco di Baviera nel 1864, m. a Garmisch-Par-  
tenkirchen nel 1949. Fu tra i massimi rappresentanti del decadentismo musi-  
cale, imponendosi nel favore del pubblico in partic. col poema sinfonico (*Don*  
*Giovanni*, 1888; *Morte e trasfigurazione*, 1889; *Till Eulenspiegel*, 1895; *Don Chi-*  
*sciotte*, 1897; *Vita d'eroe*, 1898); svolse anche intensa attività come direttore di  
concerti in molte parti d'Europa e d'America. Fu in Sicilia, al ritorno da un viag-  
gio in Africa, nella primavera del 1893, e dal 29 aprile al 2 maggio soggiornò a  
Siracusa; un secondo soggiorno, nel 1923, è attestato a Taormina, dove per al-  
cuni giorni alloggiò nel prestigioso "San Domenico".

#### STRAVINSKIJ Igor Fëdorovič

Musicista russo, n. a Oranienbaum nel 1882, m. a New York nel 1971, fra  
i maggiori compositori del secolo. Nella sua opera si rilevano le esperienze della  
complessa evoluzione estetica dell'arte musicale del Novecento, dalla melodia  
russa (*L'uccello di fuoco*, 1910; *Petrushka*, 1911; *La sagra della primavera*, 1913)  
alla musica dodecafonica (*Il diluvio*, 1960). In Sicilia venne più volte, fra il 1952  
e il '62, per dirigere a Palermo e a Catania l'Orchestra Sinfonica Siciliana.

**Bibliografia.** Svenneby, *Stravinsky*, 1964.

#### STRICKER Wilhelm [Friedrich Karl]

Medico e storico tedesco, n. nel 1815 a Francoforte sul Meno, m. ivi nel  
1891.

**L'opera.** *Das Königreich Beider Sicilien, nach eigenen Anschauun-*  
*gen in den Jahren 1839, 1840 und 1844 und nach den neuesten Quellen*  
*dargestellt* [= La condizione del Regno delle Due Sicilie esposta secondo  
le proprie osservazioni degli anni 1839, 1840 e 1844 e le fonti più re-  
centi], Lipsia 1848, pp. 153. La Sicilia alle pp. 105-139.

**Esemplari.** BNF, K.13887.

**Il viaggio.** Certamente non un libro di viaggio, sebbene redatto  
sulla scorta di personali osservazioni condotte nel corso di due soggiorni  
nel Napoletano e in Sicilia negli anni 1839-40 e nel 1844. Della Sicilia  
Stricker riepiloga la storia dai tempi più antichi ai moderni, reca rag-  
guagli sulla popolazione e sulle funzioni pubbliche, si occupa in partico-  
lare delle condizioni della terra e delle colture agricole.

#### STROBL Gabriel

Botanico austriaco, n. nel 1846, m. nel 1925. Frutto dei ripetuti viaggi com-  
piuti in Sicilia fra il 1872 e il '74 è l'opera *Flora der Nebroden mit Bezug auf die*  
*Flora ganz Sicilien* [La flora dei Nebrodi in rapporto all'intera flora siciliana]  
(1878).

**L'opera.** *Reise-Erinnerungen aus Sicilien* [= Ricordi di viaggio dal-  
la Sicilia], Graz 1878, pp. 631.

**Esemplari.** SSP, Pitù (A).I.D.39.

**Il viaggio.** Ancora un viaggiatore che bramava di vedere la Sicilia

solo per le invitanti letture che ne aveva fatte e per il bene di cui aveva  
udito il racconto e che in essa riconosceva la qualità di punto di fusione  
fra Europa ed Africa; dei due continenti, infatti, l'isola riuniva in sé –  
come diceva – «i tesori». Quando, nel maggio del 1872, per la prima volta,  
l'austriaco Strobl vi venne, una tale escursione non era nei suoi progetti:  
si era fermato a Napoli, poi il desiderio di conoscere l'isola, di ammirar-  
ne le bellezze naturali, di raccogliere alcuni dei suoi esemplari botanici  
lo assalse: si imbarcò sul piroscafo "Il Siciliano" e fu a Palermo. Fu il  
primo di cinque viaggi compiuti fino a tutto il mese di agosto del 1874,  
dei quali diligentemente tenne il diario, anche se poi, nel redigere le sue  
*Reise-Erinnerungen*, impastonò la materia allo scopo di dare unità ai  
suoi ricordi, che più volte ritornavano sugli stessi luoghi, da lui in ef-  
fetti rivisitati per condurvi ricerche botaniche.

A Palermo prese alloggio – la prima volta in cui vi venne – all'"Hôtel  
Centrale" e subito si diede a percorrerne le strade e a visitarne i monu-  
menti. Non trovava difficoltà a orientarsi in quella città, sempreché si  
trovasse in una delle due principali strade, poiché non tanto agevole gli  
era districarsi nelle stradine laterali, «sporche, puzzolenti e caotiche e  
con i fili della biancheria stesi in alto, cui [erano] appesi tutti i tipi di  
indumenti gocciolanti»: ma queste gli offrivano interessanti spunti di os-  
servazione sulle usanze dei palermitani, di cui lo incuriosivano i ban-  
chetti degli acquaioli per le strade e la quantità di sorbetterie e di botte-  
ghe artigiane che vi si aprivano.

Fitta la nota dei monumenti visitati: lo attraeva in specie la cattedrale,  
«una delle più belle d'Italia» – come affermò – e certamente il più splendido  
edificio di Palermo; che delusione, però, all'interno le modifiche neoclassi-  
che del Fuga! Quanto al palazzo reale, gli faceva l'effetto di «una giganta-  
sca locanda», magnificata però dalla Cappella Palatina, «la più bella del  
mondo»; molti palazzi e chiese ancora visitò, e osservò piazze e fontane,  
descrivendone i caratteri e le vicende storiche. Naturalmente, molta parte  
delle sue osservazioni palermitane Strobl le dedicò ai giardini: visitò Villa  
Giulia e l'Orto Botanico («una fiaba da Mille e una notte»), più tardi anche  
il Giardino Inglese, e poi la pianura settentrionale, il territorio che si sten-  
deva ai piedi di Monreale, i giardini di Bagheria, scrupolosamente elen-  
cando alberi ed arbusti e persino le piante erbacee che vedeva al suo pas-  
saggio; salito sul monte Pellegrino (e qui visitò la grotta-santuario di S.  
Rosalia), eccolo annotare piante ed erbe e descrivere accuratamente la  
vegetazione, pratica che ripeté il 5 luglio 1873 in occasione del suo terzo  
viaggio palermitano; sul monte salì ancora l'8 aprile del 1874, ma questa  
volta curò di descrivere la fauna: pecore, capre, cavalli, asini; della vegeta-  
zione invece tornò ad occuparsi attraversando la florida Favorita. A Mon-  
reale salì due volte: in macchina il 22 maggio 1872 e a piedi in occasione  
della Pasqua del 1873; enfaticamente scriverà che furono i due giorni più  
deliziosi della sua vita; certo, dal duomo guglielmino rimase profondamen-  
te suggestionato, sebbene ne trovasse poco invitante e lontana dalle aspet-  
tative l'immagine esteriore; ma v'era poi la vista dall'alto della Conca d'oro  
ad accrescere di autentici godimenti naturalistici le sue escursioni.

Il 23 maggio (1872) intraprese il giro della Sicilia, direzione Gir-



genti. Per buon tratto viaggiò in treno, «scomodo, rumoroso», che fino a Termini attraversò un territorio ferace di agrumi, indi piegò a sud per la regione collinare dell'interno: Strobl lo lasciò per proseguire con la diligenza del servizio postale, che faceva tappa a Casteltermini e Comitini per il cambio delle pariglie; fu infine a Girgenti, meritevole di qualche riguardo – a suo dire – per le rarità floricole, e il giorno dopo visitava i templi; quindi ancora in diligenza per Leonforte, stazione terminale della ferrovia. Sebbene attraversasse nel percorso centri come Racalmuto, Canicattì, San Cataldo, Caltanissetta, trovava il paesaggio monotono, spoglio, geologicamente insignificante; a Castrogiovanni (l'odierna Enna, che non visitò) raggiunse la stazione ferroviaria per proseguire in treno fino a Catania.

Nelle successive circostanze in cui venne a Palermo, nell'aprile del 1873 e del '74, a Catania si recò via Cefalù, passando poi a percorrere la catena montuosa delle Madonie (che lui chiama Nebrodi): in treno fino a Cerda, indi con la diligenza postale in servizio sulla tratta Cerda-Cefalù. Nella cittadina normanna nulla trovò di interessante, ma nel duomo la mirifica perfezione del volto del Cristo benedicente gli parve che «compensa[ssse] le bellezze di molte città più grandi», superando in questo anche il Cristo di Monreale. E salì al castello di Diana, visitò Pollina, più d'una volta si recò a Castelbuono (il 26 luglio 1873, nell'aprile '74 e il 4 agosto 1874), ammirandone la magnifica posizione e le belle architetture, di cui tracciò una particolareggiata descrizione, soffermandosi anche sulle attività economiche del paese e sulla festa di S. Anna, cui assistette.

In quelle occasioni visitò anche Geraci, «nido d'avvoltoio», che raggiunse a dorso di mulo: vi trovò una delle maggiori rarità d'Europa, un grande sughereto, l'unico in Sicilia, ma anche le condizioni di una miseria indescrivibile: la cittadina era «la più misera, la più maleodorante e la più ricca di pezzenti» che avesse mai conosciuta, quanto Castelbuono era invece «un vero paradiso». Si rifece con Isnello, traguardo di una delle più affascinanti escursioni per la grandiosità delle montagne attraversate e lo splendore della flora, a non dire dei caratteri romantici propri della cittadina. Quindi, a dorso di mulo, raggiunse Polizzi, alla quale poi altre due volte lo condussero le sue peregrinazioni per la Sicilia, e Gangi, da cui si spinse sull'Etna. Quando volle, alla fine, tracciare un bilancio delle sue escursioni per l'ambiente madonita, poteva dire di averne tratto una massa consistente di cognizioni, e non solo d'ordine geografico, orografico, geognostico, idrografico, ma anche riguardo alla geologia, alla zoologia, ai caratteri degli abitanti, ai quali riconosceva gentilezza e nobile senso di ospitalità, anche se li trovava per lo più ben poco istruiti.

Catania fu finalmente, dopo tanto girovagare per i paesi e le cittadine minori dell'isola, il secondo grande polo urbano da lui raggiunto, «comunque la città più bella della Sicilia, sopravanzata da Palermo soltanto per alcune antiche chiese»; i suoi palazzi giudicava che superassero la maggior parte di quelli di Palermo, e che di Palermo essa fosse anche più agiata e molto più pulita. Tutta la sua disamina si svolse sulla linea di un singolare confronto: le donne erano assai più carine delle palermitane, il frastuono assai meno assordante, l'abbigliamento più o

meno simile a quello dei palermitani, e si aveva più cultura (ma «la gente comune [era] ancora molto rozza»). Quanto alle architetture, visitò il duomo, l'Università – della quale tratta lungamente –, il castello Ursino, il convento dei Benedettini e altri edifici monumentali; osservò le attività commerciali della città e la vita pulsante del porto, nel quale notava però «sporcizia e immondizia in gran quantità, odori pestilenziali, chiasso assordante»; salì infine sull'Etna, visitando per via alcuni dei centri abitati che sorgevano sulle sue pendici, in specie Paternò: e attentamente osservò la vegetazione, ad ogni tappa monitorò la temperatura, dettagliatamente annotò tutte le particolarità dell'escursione.

Sull'Etna risalì poi altre volte, il 22 aprile e il 24 luglio del 1874, eccitato dalla straordinaria sensazione di sapersi sul più alto vulcano d'Europa, e anche una seconda volta si recò a Paternò, nel marzo di quell'anno stesso, e ne descrisse la flora e i monumenti; effettuò anche molte gite nei dintorni e nella piana di Catania per meglio conoscerne la vegetazione, poiché intendeva scrivere una monografia sulla flora del territorio etneo; ma poiché nel luglio del 1783, mentre effettuava una escursione in treno, venne (rarissimo episodio, invero, di grassazione a danno di un forestiero) derubato dai briganti, nella piana di Catania non tornò più.

Nel corso del suo primo viaggio in Sicilia lo Strobl fu anche a Siracusa: vi si recò il 29 maggio 1872 in treno da Catania; vi ritornò nel secondo viaggio, il 26 aprile 1873. Trovava la città alquanto piccola, ma in splendida posizione; ne visitò le principali attrattive, passeggiò per i siti in cui si stendeva l'antica città, e qui si sentì preso dalla magia dei luoghi: «Il paesaggio era magnifico – scrisse –, il panorama assolutamente incantevole, ricco di bellezze naturali e ancora colmo dei ricordi dell'antichità»; ciò che «ne faceva crescere la magia erano i profumi balsamici, inebrianti» che sentiva levarsi dalla terra, dalla vegetazione. Stesse sensazioni a Taormina, che visitò il 2 aprile 1874.

Messina la raggiunse per la prima volta il 26 aprile 1873, e una seconda volta all'inizio di agosto del '74. La trovava città di «aspetto assai gradevole»: ne percorse la Marina e le principali strade, ne visitò il giardino pubblico, il palazzo reale, l'Università, l'ospedale, la chiesa dei Catalani, il mercato ortofrutticolo, il museo, il duomo; e il duomo fu l'edificio che più d'ogni altro l'interessò, «molto più di quelli di Catania e di Siracusa, persino più dell'interno del duomo di Palermo». Il 30 aprile 1873, con un piroscalo della Compagnia Florio ripartì da Messina per Napoli; nella sua visita del '74, invece, da Messina effettuò alcune escursioni in diligenza lungo il litorale tirrenico, Tusa (toccando Milazzo, Barcellona, Patti, S. Agata, S. Stefano, Mistretta, Tusa (ma dovette rinunziare alle Eolie per mancanza di mezzi finanziari). Non ripartì più, però, per il continente, dopo quella volta, da Messina; nei successivi viaggi s'imbarcò a Catania.

### STRUTT Arthur John

Pittore e scrittore inglese, n. nel 1819 nell'Essex, m. a Roma nel 1888. Figlio di Jacob George, anch'egli pittore e acquafortista di valore, si trasferì a Roma nel 1837 allorché il padre, dopo un soggiorno in Francia e in Svizzera, vi si stabilì con la famiglia. Da qui, insieme con l'amico poeta William Jackson, effettuò negli anni 1838-39 un *tour* a piedi in Calabria e in Sicilia, interessato

in partic. a cogliere gli aspetti di costume dei luoghi visitati; eseguì anche nel percorso vari oli e schizzi, purtroppo andati quasi tutti perduti.

**L'opera.** *A Pedestrian Tour in Calabria and Sicily*, Londra 1842, pp. 368. La Sicilia alle pp. 231-360 [1]; *id.*, ivi 1844, con 65 acquedotti orig. Ed. ital., *Calabria, Sicilia 1840*, trad. e introd. di Guido Puccio, Napoli 1970, pp. 294; la Sicilia alle pp. 211-283 [2].

**Esemplari.** [1] SSP, Pitre (A).I.D.29; BARS, 927.1; BLL, 10136.ccc.30. [2] BCRS, 1.14.C.99 e 1.15.E.127; SSP, Pitre XIX.I.12; MARP, 914.57.STJ.APE.

**Il viaggio.** Fu un viaggio in due tempi quello del giovanissimo Strutt, venuto non ancora ventenne in Sicilia; narrato ai familiari in una serie di vivacissime lettere, raccolte qualche anno più tardi dallo stesso A. in volume e fittiziamente datate (chissà perché?) 1841 e '42, si svolse invece fra la primavera del 1838 e il gennaio 1839. In due tempi, dicevamo, e non solitario, almeno nella prima parte, ché con lo Strutt partecipò alla spedizione l'amico poeta William Jackson (v.); insieme i due giovani fecero a piedi l'intero tragitto, girovagando per la Calabria e la Sicilia finché le disponibilità finanziarie glielo permisero, dovendo per questo abbandonare l'impresa dopo nemmeno due settimane da che erano nell'isola; vi fece ritorno poco più tardi il solo Strutt, in condizioni meno disagiate.

Pur se rimasta sostanzialmente incompiuta (i due animosi camminatori, percorsa mezza penisola da Roma a Reggio, si proponevano di visitare anche buona parte della Sicilia, ma dovettero accontentarsi d'esser giunti a Siracusa), l'impresa non era comune né certamente da poco nei paradigmi del viaggio, che ben pochi precedenti del genere annoveravano, e fra questi abbastanza recente e più rilevante ancora l'esperienza del tedesco Seume (v.), egli pure giunto al traguardo di Siracusa e non oltre. Si utilizzavano solitamente tutti i mezzi di trasporto che i tempi e le circostanze offrivano: muli o cavalli, lettighe, diligenze, natanti; l'andare a piedi, invece, in un'epoca e in una terra in cui lo stato della viabilità era estremamente precario, richiedeva una notevole efficienza fisica, grande determinazione e disponibilità di tempo: tutte condizioni, è vero, che non fecero difetto ai due inglesi, che, ancora pieni di entusiasmo dopo due mesi di marcia per gli impervi itinerari del Napoletano e della Calabria, si affacciarono il 10 giugno alle sponde dello Stretto.

Strutt era suggestionato - lo ricaviamo dalle sue lettere - dalla visione della costa sicula dominata in lontananza dalla gigantesca massa dell'Etna, e l'esser giunto a Messina in una giornata di festa popolare per la ricorrenza della SS. Trinità, in una atmosfera animata e gioiosa, lo esaltò. A visitare la città pensò l'indomani: notò la pulizia e la regolarità delle strade, ammirò le belle architetture del duomo e del palazzo senatorio, visitò il giardino botanico, dal molo si dilettò a osservare il rientro delle barche uscite per la pesca del tonno. Tre giorni più tardi, col suo compagno, si rimise in cammino alla volta di Taormina, attraversando un «paesaggio fantasticamente coronato di villaggi e castelli»; una vivida sensibilità romantica lo portava a cogliere e narrare il pittoresco di albe e tramonti e le sfumature morfologiche delle cose all'intorno e delle case, a prestare attenzione ai particolari delle rovine, alla vegetazione, alla vivida armonia dei panorami e a farne il racconto con precisione, né mancò talora di indugiare sull'aspetto delle donne e su scene di vita.

Passò, più avanti, per Giarre, «bella cittadina», in cui godé lo spettacolo di una festa popolare, e per Acireale, della quale sommariamente visitò qualche chiesa, per affrettarsi a Catania: della città si studiò di cogliere subito l'immagine urbana complessiva, limitandosi per il resto a qualche visita al Museo Biscari, al monastero dei Benedettini e al teatro classico; colse però la rara opportunità dell'ascensione sull'Etna, che effettuò con una cordata di muli, e di ritorno si dilettò a osservare il passeggio del bel mondo cittadino. Il 18, noleggiata una speronara (il percorso si preannunciava assai impervio a quel punto e la fatica cominciava a farsi sentire), con l'amico si diresse ad Augusta e da qui a Siracusa, di cui notò lo scadimento dei valori urbanistici; ma restò colpito dalla ridondanza dei balconi e dall'aspetto levantino che alla città conferivano le strade strette e tortuose, le case alte e adorne di cupole. E l'indomani si dedicò alla visita dei siti archeologici. Siracusa, come si è detto, fu l'ultima tappa del viaggio dei due giovani, cui i limitati mezzi finanziari non consentirono di proseguire, come avrebbero voluto, per Girgenti e Palermo: così, il 22 giugno, imbarcatasi sul piroscampo "Nettuno", ripartirono per Napoli, dove giunsero quattro giorni più tardi.

Con la Sicilia non aveva però chiuso Strutt, che il 25 ottobre dello stesso anno sbarcava a Palermo dal postale, ospite in città del principe della Petruella. E fu amore a prima vista, all'arrivo, per «lo stupendo anfiteatro di montagne che formano la baia e soprattutto per la collina di S. Rosalia [voleva dire il monte Pellegrino] a picco sul porto»; trascorse molte giornate (complessivamente, il suo soggiorno durò ben tre mesi) a girovagare per le strade, che trovò sudicie e malandate, eccezion fatta per le due principali arterie in croce, a osservarne gli edifici, a visitare le chiese e i palazzi degli aristocratici, nei quali ebbe ampio accesso; e tutto riferì nel suo resoconto, fitto di particolari, nel quale pure non trascurò di dire della sua ammirazione per i magnifici uliveti dei dintorni, di descrivere una escursione compiuta a Monreale e al convento di S. Martino e l'atmosfera brillante dei ricevimenti nobiliari ai quali prese parte, e di narrare episodi di malandrinnaggio dei quali venne a conoscenza a danno di soldati e di gendarmi. Ogni giorno, poi, come già nella prima parte del viaggio, dipingeva o disegnava, ritraendo immagini urbane, prospettive paesaggistiche e scene di vita.

In dicembre si trasferì per qualche tempo nel feudo dello Zucco, presso Giardinello, ospite del principe di Partanna, facendo ritorno a Palermo per Natale. E ancora nelle sue lettere ecco ricorrere storie di briganti, notazioni intorno alla vita signorile, coloriti resoconti sulla vivacità dell'ambiente cittadino e sulle abitudini dei palermitani. Il 22 gennaio 1839 fu il giorno della partenza: il brigantino "Duca di Calabria" lo condusse a Napoli, donde in diligenza Strutt proseguì per Roma.

**Bibliografia.** Messina, *Immagine*, 1983, pp. 340-344.

#### STUART [...]

Medico inglese (fine sec. XVIII).

**Il viaggio.** Residente a Roma dal 1788, Stuart giunse a Palermo il 16 maggio 1792 via mare da Napoli insieme col giovane Hoope (v.), fi-

glio di un ricco banchiere di Amsterdam, e col connazionale George Augustus Wallis, pittore paesaggista (v.). I tre compagni visitarono la città e insieme il 22 maggio si avviarono a Segesta. Il progetto era di proseguire, a bordo del veliero noleggiato da Hoope e col quale erano giunti in Sicilia, lungo le coste del Mediterraneo, ma le notizie della peste che affliggeva l'Egitto e l'arcipelago greco determinarono l'abbandono di quel proponimento: così, separatisi da Hoope, che si recò in Spagna, Stuart e Wallis fecero ritorno a Palermo, dove soggiornarono almeno fino al 16 luglio per assistere al festino di S. Rosalia.

**Bibliografia.** Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 418-419, 434-435.

### STUDICKIJ Fëdor Dmitrievic

Pedagogista e folklorista russo, n. a S. Pietroburgo nel 1815, m. a Novgorod nel 1893.

**L'opera.** *Putesestvie vokrug sveta. Juznaja Evropa* [= Viaggio intorno al mondo. L'Europa meridionale], S. Pietroburgo 1846, pp. 113.

**Il viaggio.** Il *Viaggio intorno al mondo* descrive per le giovani generazioni alcuni dei luoghi più suggestivi e pregni di curiosità osservati nel corso di un *tour* compiuto in Italia (nel 1845?), dal Piemonte alla Sicilia, regione questa nella quale lo Studickij giunse col postale da Napoli. Approdò a Messina, certamente nel mese di agosto, e limitò la propria visita alla fascia jonica. La narrazione, pertanto, concerne lo Stretto, coi fenomeni di Scilla e Cariddi e della Fata Morgana, Messina con la festa dell'Assunta e la pesca del corallo, una escursione sull'Etna, le latomie di Siracusa ed altre poche realtà.

**Bibliografia.** Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 43; Ferrari, *Russi*, 1992, p. 188.

### SUDERMANN Hermann

Drammaturgo e narratore tedesco, n. a Matziken nella Prussia orientale nel 1857, m. a Berlino nel 1928. Autore prolifico, ebbe fino all'inizio del secolo, col suo teatro naturalistico dalla grande architettura scenica (*Die Ehre* [L'onore], 1888; *Sodoms Ende* [La fine di Sodoma], 1891; *Heimat* [Casa paterna], 1893; *Die Schmetterlingschlacht* [Battaglia di farfalle], 1895; *Joannisfeuer* [I fuochi di S. Giovanni], 1900; *Stein unter Steinen* [Pietra sotto pietra], 1905), successo incontrastato sulle scene europee; come romanziera, si riconosce al suo *Frau Sorge* (1887) una posizione di rilievo nella letteratura tedesca. Venne in Sicilia alla fine del XIX secolo.

\* \* \*

**L'opera.** \**Sulle condizioni della Sicilia. Pensieri di un patriota italiano*, Milano 1863. \**Sulle condizioni della Sicilia. Lettere di un italiano*, Milano 1863, pp. 47.

**Esemplari.** SSP, 309.458.Misc.47/3.

**Il viaggio.** Opera di un settentrionale, probab. un lombardo, vissuto, all'indomani della formazione dell'unità d'Italia, per due anni in Sicilia, com'egli stesso attesta, i due opuscoli, redatti in forma epistolare (contengono complessivamente quattro lettere, datate fra il 6 e il 24 marzo 1863), rilevano la somma dei problemi sociali, civili, religiosi dell'isola e soprattutto costituiscono una dura requisitoria nei confronti

del governo nazionale per la sua inerzia e per le inefficienze amministrative, che nessun riparo avevano dato ai bisogni della Sicilia.

Scrive, fra l'altro, l'Anonimo: «L'è da un pezzo che sto osservando questa macchina governativa come funziona quaggiù, e senza essere un esageratore e un gridatore vi dico proprio che funziona male [...]. Non nego che la Sicilia, quando è cascata sulle braccia d'Italia, fosse una provincia fatta con tante straccierie del passato [...], ma chi ve l'ha detto che la Sicilia venuta a far parte della famiglia italiana non portasse un urto, un incomodo e nel medesimo tempo non domandasse un riguardo? [...] Io in due anni di stanza quaggiù ho veduto poco lustro venire da questo governo [...]. Il governo, bisogna dirlo, ha dei torti gravissimi con questa provincia. La prima sua necessità s'era quella di metterla sopra una via materiale di benessere in cui dovesse sentire subito il miglioramento operato [...]».

### SULLY James

Filosofo e psicologo statunitense, n. a Bridge-Water (Massachusetts) nel 1842, m. a Richmond nel 1923. Professore di logica nell'Università di Londra, si occupò partic. di psicologia e di estetica.

**L'opera.** *Italian Travel Sketches*, New York 1912, pp. X-326, con 19 tavv. f.t. e 2 dis. n.t. di P. Noel Boxer. La Sicilia alle pp. 202-235.

**Esemplari.** BCP, VII.D.172.

**Le illustrazioni.** (*Concernenti la Sicilia*) La chiesa di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo; La Cappella Palatina.

**Il viaggio.** Non v'è molto della Sicilia nel viaggio di questo americano, che pure nell'isola si recò due volte, e in ambedue le occasioni col postale proveniente da Napoli: nel febbraio del 1904 e nel gennaio del 1906. Approdò entrambe le volte a Palermo, dove dimorò, né altro sembra che gli importasse di vedere della regione: Palermo *for ever*; non paesaggi, non le coste né le aride terre dell'interno, non ogni altra città né i monumenti archeologici o la celebrata Taormina o l'Etna o la drammatica realtà sociale delle zolfare; del resto, l'intero viaggio fu inconsueto e, almeno a stare al racconto che ne venne fatto, casuale: *sketches* – come l'A. scrive – di poche località, le uniche in fatto visitate: Roma e il Lazio, Viareggio, Baveno (cittadina del Novarese), e, appunto, Palermo.

Per questa città manifestò straordinario interesse, un irresistibile zelo di documentazione, che lo stimolò alla minuziosa verifica dell'impianto urbanistico, dell'immagine architettonica, della condizione socio-antropologica: così lo vediamo girovagare per le strade nelle quali più vivida si esprimeva l'alterna rappresentazione della realtà civica, investigare nelle principali arterie, nei mercati e nei rioni popolari i caratteri tipici dell'ambiente, soprattutto indagare nell'effigie architettonica e nelle costruzioni monumentali il ruolo svolto nella civiltà e nell'arte dalle molte dominazioni succedutesi nell'isola. Ed è in questo costante riportare l'immagine stilistica della città alle fasi storiche da cui essa era venuta via via maturando, la chiave interpretativa dell'*esprit* del visitatore, incapace purtroppo di emozioni estetiche quanto inclinato si manifestava invece al riscontro razionalistico della incidenza della Sto-

ria e del suo portato nel prodotto monumentale. Affermava: «A small amount of knowledge will enable to see that these Palermo buildings reflect the conditions of the epoch which produced them, that they have been constructed by a mixture of elements contributed by different races and architectural styles»; il che, poi, a ben riflettere, appar naturale, ma il nostro viaggiatore ne fece ragione di insistita ricerca, appesantendo la propria descrizione di verbose evocazioni storiche.

Ciò, almeno, non lo distolse dal guardare all'interno della condizione dei palermitani: di questi rilevò l'attaccamento alle tradizioni, il rispetto nutrito per il passato, l'immutabilità dei costumi e dei modi di vivere; internandosi nei quartieri popolari, ne notò la povertà, rilevò la prolificità delle coppie, stupì a vedere la concentrazione dei mestieri in strada che ne recavano la denominazione (via dei Calderai, dei Bambinai, via Argenteria ecc.), quasi un retaggio – osservò – delle antiche maestranze, così come curioso fu della quantità dei “castelletti d'acqua”, di cui indagò la funzione, dell'opera dei pupi, dei cantastorie per le strade, dei carretti istoriati.

Alla fine, mentre si preparava alla partenza, condensò il frutto delle proprie osservazioni in un quesito: che cosa era da ipotizzare nel futuro di Palermo? ché un futuro certamente v'era per quella città, la quale davvero non era un vecchio centro medievale addormentato sui sogni e sulle nostalgie del proprio passato. Ebbene, come del resto l'intera Sicilia, Palermo aveva un antico problema da risolvere, «of land improvement, of the standing of the efflux of her blood in the emigrant ship, of the further improvement of her police system»: ora, passando attraverso questi e altri ostacoli Palermo avrebbe concretizzato nuovo progresso, e non solo in termini di prosperità materiale, purché percorrendo gli itinerari dell'educazione e della cultura. Solo privilegiando i percorsi dell'educazione e della cultura la città avrebbe potuto rifondare il proprio avvenire.

#### SUTHERLAND David

Ufficiale dei fucilieri inglese, n. nel 1763 a Gibilterra, dove il padre esercitava l'ufficio di giudice nella Admiralty Court; si ignora l'anno della morte. Compì gli studi nell'Accademia militare di Woolwich, e più tardi, seguendo le orme paterne, fu giudice nella Corte dell'Ammiragliato a Minorca.

**L'opera.** *A Tour up the Straits, from Gibraltar to Constantinople, with the Leading Events in the Present War between the Austrians, Russians and Turks to the Commencement of the Year 1789*, Londra 1790, pp. XLVII-372 [1]; *id.*, 2ª ed. corretta, ivi 1790 [2].

**Esemplari.** [1] BLL, 10108.bbb.32. [2] BLL, 1047.c.12 e 280.e.11.

**Il viaggio.** Sutherland fu in Sicilia nel 1788.

#### SUTHERLAND GOWER Ronald, v. GOWER SUTHERLAND Ronald

#### SUVÉE Joseph-Benoit

Pittore belga, n. a Bruges nel 1743, m. a Roma nel 1807. Fu artista di gusto neoclassico, affine ai modelli di David, con marcata predilezione per i soggetti sacri e le figure mitologiche, ma operò anche nel campo del paesaggio. Trasferitosi nel 1763 a Parigi, fu professore in quella Accademia Reale e successivamente direttore dell'Accademia di Francia a Roma, dove definitivamente si stabilì.

**Il viaggio.** Nel 1775, a Roma, Suvée venne in contatto con un aristocratico francese, Pierre-Marie-Gaspard Grimod conte d'Orsay (v.), che, giunto in quell'anno nella Città Santa, veniva costituendo una preziosa collezione di opere d'arte e d'antiquaria e una raccolta di stampe. Questi nel 1777 si recò in Sicilia, aggregandosi il Suvée e due architetti francesi, Jean-Augustin Renard (v.) e un tal Roussel; e in Sicilia la comitiva, interessata in particolare alle vestigia dei tempi classici, effettuò una *tour* che la vide a Palermo, a Segesta, ad Agrigento, a Siracusa, a Catania, a Taormina, tutti siti nei quali l'artista belga eseguì molti disegni a carboncino, confluiti nelle collezioni del conte d'Orsay.

**Bibliografia.** Pinault Sørensen, *Les artistes*, 1998, pp. 74-75.

#### SWAN Charles

Pastore evangelico e poeta inglese, m. nel 1838; si ignora l'anno della nascita. Esercì l'ufficio pastorale a Cambridge; è autore di alcuni poemi a sfondo storico.

**L'opera.** *Journal of a Voyage up the Mediterranean, principally among the Islands of the Archipelago and in Asia Minor, including many Interesting Particulars relative to the Greek Revolution, to which is added an Essay on the Fanariotes translated from the French of Mark Philip Zallony*, Londra 1826, voll. 2.

**Esemplari.** BLL, 1049.h.25.

**Il viaggio.** Tappa di transito, nel 1824, nel viaggio dello Swan verso la Grecia, la Sicilia forma oggetto in questo *Journal* di brevi annotazioni.

#### SWINBURNE Henry

Gentiluomo inglese, n. a Bristol nel 1743, figlio di un baronetto del Northumberland, m. a Trinidad in America nel 1803. Di religione cattolica, compì la propria istruzione in Francia e nell'Accademia Reale di Torino, ciò che gli consentì di parlare perfettamente il francese e l'italiano. Presto dotato di beni di fortuna per eredità di famiglia, sposò nel 1767 Martha Baker, che con lui condivise il gusto dei viaggi e delle cose d'arte, e insieme, dopo una breve dimora in campagna, organizzarono la loro vita in una serie ininterrotta di viaggi, punteggiata dalla nascita di dieci figli. Il primo viaggio dei due coniugi è del 1774 in Francia, seguito da una escursione del solo Henry in Spagna, da lui poi narrata in *Travels through Spain, 1775-76* (1779); insieme viaggiarono quindi per circa tre anni (1777-79) nel Regno di Napoli, furono poi a Vienna, a Francoforte, a Bruxelles, in Inghilterra e ancora a Vienna e a Parigi, dove Swinburne fu inviato nel 1796 con un incarico diplomatico. Travagliato negli ultimi anni da dure traversie e dolori familiari, morì solitario e infelice lontano dal suo Paese, a Trinidad, dove aveva ottenuto un lucroso impiego di *vendue-master*, per un colpo di sole. Postume, molto tempo dopo, videro la luce le sue lettere (*The Courts of Europe at the Close of the Last Century*, voll. 2, 1841).

**L'opera.** *Travels in the Two Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, Londra 1783-85, voll. 2, pp. XXXI-423, VIII-529, con 24 incis. su dis. dell'A. La Sicilia nel vol. II, pp. 169-413 [1]; *id.*, Dublino 1786, voll. 2; *id.*, Londra 1790, voll. 4, pp. VIII-414, LXV-307, XI-359, VIII-394 [2]. Ed. ted., *Reisen durch Beide Sicilien welche in den Jahren 1777, 1778, 1779 und 1780*, trad. di Johann Reinhold Forster, Amburgo 1785-87, voll. 2, pp. 531, 640; la Sicilia nel vol. II, pp. 219-508 [3]. Ed. franc., *Voyage dans les Deux Siciles dans les années 1777, 1778, 1779 et 1780*,



trad. di M. de Keralio, Parigi 1785-87, pp. XL-394 (si avverta che questa traduz. dei *Travels* non contiene la parte dell'opera dello Swinburne concernente la Sicilia) [4]; altra ed. come *Voyage dans les Deux Siciles avec des notes de M. de Non et le texte de son voyage en Sicile*, trad. di Jean Benjamin de la Borde, voll. 5, Parigi 1787 (trad. integr.; l'opera contiene, in append. al vol. V, il *Voyage en Sicile* di Denon) [5]. Estratti in: Anonimo, *The Present State of Sicily and Malta extracted from Mr. Brydone, Mr. Swinburne and the other Modern Travellers*, Londra 1788, pp. XII-262; la Sicilia alle pp. 1-193 [6].

**Esemplari.** [1] BCRS, 8.1.K.46-47: MARP, 914.57.SWH.TRA; BNMV, Tur-si II.SWI<sup>1</sup>.1-2; BHR, Fa.170-3830; BLL, 176.f.3-4; BNF, K.2621-2622. [2] SSP, Pitre (A).I.B.3-6; 1509/1320. [3] BCP, IX.C.1-2; SSP, Pitre (A).I.D.30-31. [4] BNN, Sez.Nap.VIII.C.125; BHR, Fa.170-3830/c; BAP, 8°H.1078-1079. [5] BNMV, Tur-si II.SWI<sup>1</sup>.3. [6] MARP, 914.58.BRY.THE.

**Le illustrazioni.** Veduta del porto di Palermo (incis. di Peter Mazell); Veduta di Monreale (incis. di Sparrow); La Zisa (incis. di J. Taylor); Il paesaggio intorno a Segesta (anon.); Le rovine di Agrigento dalla tomba di Gerone (incis. di J. Taylor); Antica colonna a Terranova [Gela] (anon.); La colonna di Marcello a Magnisi (anon.); Resti del tempio di Giove a Siracusa (anon.); La villa del principe di Biscari a Catania (incis. di P. Mazell); Il castagno dei cento cavalli sull'Etna (incis. di J. Taylor); Veduta di Messina (incis. di P. Mazell).

**Il viaggio.** Swinburne: ecco, nella stagione aurorale del *Grand Tour*, un viaggiatore che ha il senso e il rigore della verità, che non fa concessioni alle futilità, che ripudia le fantasie dell'invenzione nello stesso tempo in cui non mostra pregiudizi né acrimonia, curante solo di depositare sulla carta la limpida e corretta esposizione della realtà osservata, senza orpelli né enfasi. Egli stesso, del resto, se ne faceva un obbligo e un vanto, programmaticamente dichiarando il proprio impegno di franchezza e l'obiettivo di «consacrarsi alla più esatta verità»; era pur consapevole – diceva – di rischiare, così facendo, di annoiare il lettore, ma l'indulgere alle fatuità, quel narrare per ammiccamenti, quel guardare alla superficie dei fenomeni in un disegno di epidermica levità, quell'apparenza di invenzione che erano stati di altri – di Brydone (v.) certamente, pur così brillante e piacevole, cui egli ammicca, ma che garbatamente non nomina – non facevano per lui.

Il connazionale Brydone, il cui giornale di viaggio aveva visto la luce quattro anni prima ch'egli intraprendesse il suo viaggio in Sicilia, aveva infatti molte perplessità suscitate fra i dotti della vecchia Europa: e già De Borch (v.) era venuto nell'isola proprio a vedere come stessero le cose realmente, tanti erano i dubbi da cui era preso; altri – Riedesel, Payne Knight, Roland de la Platière, Houël (vv.) – erano pure venuti in quegli anni prima di lui, ma, a parte la *Reise* di Riedesel, l'inseparabile *vademecum* di Goethe, che ebbe traduzioni in francese e in inglese nel 1773, nessun'altra testimonianza era frattanto apparsa a fornire nuove chiavi di lettura per l'interpretazione della realtà dell'isola. E dunque Brydone, Brydone *for ever*.

Si cimerà Swinburne a fornire la giusta chiave, e la sua attesta-

zione – pur con tutti i condizionamenti della cultura dei tempi – sarà severa, rigorosa, indenne da preconstituiti atteggiamenti di critica e di dissenso, come si è detto; anche gli entusiasmi, del resto, e le espressioni d'ammirazione e di consenso saranno parchi, misurati. Nessuna sorpresa, poi, quanto alla struttura di quel suo giornale di viaggio: meto-dico, diligente, Sir Henry seguì infatti uno schema inflessibile, impostò una sistematica ordinata che par rispondere al fine di non disorientare il lettore: generalmente precedono le annotazioni di carattere geotopografico e le descrizioni di paesaggi e monumenti, seguono i riferimenti storici, poi le narrazioni dei minuti avvenimenti del viaggio, concludono le personali osservazioni, che acquistano a volte il carattere di una limpida e indipendente analisi nutrita di uno spirito politico sereno, maturata da un pensiero sostenuto sul fondamento di dottrine economiche moderne. Torneremo su queste cose.

Il viaggio lo intraprese l'8 dicembre 1777, imbarcandosi a Napoli per Palermo su un legno francese: di pieno inverno a bella posta, ché tanto aveva patito il caldo nella precedente primavera, visitando le Puglie e la Calabria, da non voler correre il rischio di ripetere quella esperienza. S'era provveduto di molte commendatizie per le maggiori famiglie della città, che però non gli giovarono: le porte della nobiltà e dell'alta borghesia palermitana non gli si dischiusero, e solo il vecchio principe di Torremuzza e l'arcivescovo Sanseverino gli furono prodighi d'accoglienza: colpa di Brydone, si consolò l'inglese, che tanto aveva maltrattato e indispettito la nobiltà da indurla a ben guardarsi prudentemente dai viaggiatori britannici per non risicare nuovi sarcasmi. Se, dunque, dalla società palermitana non ebbe, altrettanto però alla città non diede Swinburne, che, a parte il magnifico spettacolo goduto all'arrivo dal mare e la bella prospettiva delle due principali strade intersecantisi in croce ai Quattro Canti, ben poco trovò di apprezzabile nell'architettura palermitana. «Pochi edifici pubblici e privati presentano – annotò – tracce di vera e nobile architettura»: non la cattedrale, alla quale mostrò di approvare addirittura che si stesse per porre mano per «ammodernarla» e dotarla di una grande cupola, non la più parte delle altre chiese, che esibivano – a suo dire – stili e decori rozzi e stravaganti; solo la chiesa dei Gesuiti faceva salva, malgrado gli errori di prospettiva che le imputava; quanto al palazzo reale (ma qui la critica era generale), esso era «un immenso miscuglio di parti discordanti costruite in periodi diversi».

A Palermo, comunque, si trattene abbastanza a lungo: dodici giorni, che gli furono sufficienti a ben visitarla e ad assumere ogni informazione sui problemi dell'economia e della società; il 23 dicembre se ne allontanò a cavallo, movendo per l'interno alla scoperta dell'isola, con la compagnia di due servitori, un mulattiere e un campiere montato e armato per scorta. Passò per il povero abitato di Favarotta (l'odierna Terrasini), per Alcamo e Calatafimi; il 25 era a Segesta, vibrante d'ammirazione per il maestoso tempio dorico; due giorni più tardi passava per Castelvetrano e si recava a vedere le drammatiche rovine di Selinunte; la vigilia di Capodanno era a Sciacca.

Trovò, ovunque si fermasse, ottima accoglienza: ricevuto con gran-

de riguardo nelle case della gente bene, di nobilotti e professionisti, di notabili e borghesi, vi godette ospitalità e socievolezza, che lo ripagarono della fredda accoglienza palermitana; facevano a gara i suoi anfitrioni per raccogliere intorno a lui, in piacevoli conversazioni serali, i personaggi più in vista del luogo con le loro mogli, anch'esse socievoli e spigliate con lo straniero, sì che questi doveva meravigliare, specie ricordando «che molti viaggiatori, e specialmente quelli più moderni [il riferimento tornava a Brydone], ci raccontano che i siciliani sono così gelosi e severi con le loro mogli che non le lasciano mai avvicinare persone estranee e tanto meno parlare con loro»: quanto v'era da sfatare, dunque, nei soliti luoghi comuni sulla Sicilia! Ad Alcamo fu alloggiato in casa dall'arciprete; a Calatafimi, ospite di un notaio, ebbe persino ceduta per la notte la camera da letto dei padroni di casa, i quali per dormire si accomodarono su alcune sedie, né vollero accettare alcun compenso per la loro ospitalità; a Sciacca, accolto dal duca di Tagliavia, fu onorato di un sontuoso pranzo, al quale fu invitata tutta la nobiltà della provincia; più tardi, ospite a Ribera di una vecchia baronessa, fu talmente complimentato e sommerso di cerimoniose dichiarazioni di benvenuto da sentirsene perfino imbarazzato.

Proseguì – passando per i poveri paesi di Montallegro e Siculiana – alla volta di Girgenti, dove ebbe cordiale ospitalità in casa del canonico Spoto; trovò povera e insignificante la città, ma la vista dei templi, superbe testimonianze del passato classico dell'isola, nella valle arborata di mandorli gli suscitò commosse sensazioni: è da dire, tuttavia, che – in controtendenza con gli stereotipi dei tempi – non è dall'interesse per le vestigia archeologiche che si motiva il viaggio in Sicilia di Swinburne: quello che fu l'ideale immaginativo, alle cui tiranniche suggestioni non fu per molti viaggiatori del tempo possibile resistere, non giocò un ruolo determinante nell'inglese, poco stimolato in fondo dalle erudite aspirazioni alla classicità, sebbene di archeologia egli mostrasse di intendere e non mancasse al postutto alcuno degli importanti *rendez-vous* con l'antichità. Certo, ben di più operò in lui l'elemento paesaggistico, e particolarmente naturalistico: flemmatico e un po' frigido, l'inglese sapeva far vibrare le corde del sentimento dinanzi ai colori e alle forme della natura, amava attardarsi su questioni persino astruse di botanica, coglieva le romantiche bellezze di certi *tópoi* ambientali, fossero essi boschi, formazioni rocciose, corsi d'acqua.

Altri fenomeni in maggior misura – le condizioni sociali dell'isola, il suo regime politico, i problemi dell'economia – attraevano però l'attenzione del vagabondo osservatore, che difatti su di essi non mancò di fare pertinenti considerazioni. Le ancorava ai fatti, come gli era consueto, alle concrete manifestazioni della realtà materiale, né mancava di idee; così, riguardo allo stato dell'agricoltura, meravigliando dell'abbandono delle campagne, additava negli impedimenti frapposti da una cattiva legislazione e nell'incredibile congerie di regolamenti grettamente fiscali e di contraddittorie tariffe che gravavano sulla produzione le cause di tanto malessere: senza tali intralci – osservava – e purché si promovesse al contempo una efficiente organizzazione mercantile, anche favoren-

do nuove costruzioni navali, la prosperità della Sicilia sarebbe stata «straordinaria». Ma bisognava pure ridurre tante spese all'estero, tagliando drasticamente le importazioni superflue o dettate da bisogni indotti e dalle sollecitazioni della moda e del lusso; al contempo, occorreva garantire la redditività di un settore come quello serico, ch'era la principale risorsa economica dell'isola dopo la cerealicoltura: ma la produzione era, per carenze manifatturiere, di sì scarsa qualità e i tessuti risultavano così ruvidi, maltinti, disuguali al tatto, che essi non trovavano per lo più mercato che nel Levante e a prezzo vile.

Tutto ciò, dunque, osservava Swinburne, che però, a fondamento della fragilità delle strutture economiche, della cecità delle norme giuridiche, della debolezza degli aggregati sociali, avviliti da un retaggio di asservimento e di rassegnazione, rilevava la persistenza di istituti politici retrivi e refrattari al progresso, che avevano nel feudalesimo il proprio caposaldo. Era, insomma, nel sistema feudale dell'isola, nelle sue distorsioni e nei suoi abusi che l'inglese identificava le cause originarie della depressione della Sicilia: «È una vergogna – proclamava – che tanto poco debba esser fatto per l'utilità pubblica da una nazione che ha tante ricchezze e potenzialità commerciali, gravate però di tasse in maniera esorbitante, difesa in certo qual modo dal Parlamento contro la pur utile intromissione dei sovrani, ma non abbastanza invece contro il più diretto potere dei signori feudali», e notava che, per l'appunto, il baronaggio siciliano era più indipendente di quello di Napoli dall'autorità regia ed esercitava un dominio maggiore sui propri vassalli.

Bastava dire delle tratte del grano: i proprietari ammassavano il prodotto nei caricatori, pubblici magazzini di deposito sparsi lungo le coste dell'isola in attesa che esso trovasse imbarco – e quindi occasione di vendita – nelle navi; ne ottenevano una ricevuta negoziabile alla stregua di un titolo di credito e pagavano un diritto di 18 tari per ogni salma esportata, cui dovevano aggiungere un altro tari per salma se il carico trovava subito imbarco, ma beneficiando dell'aumento di peso (circa il 6%) che il prodotto ammassato maturava nei caricatori. Era un buon sistema, riconosceva Swinburne; il fatto era, però, che, essendo le estrazioni (esportazioni) soggette a preventiva autorizzazione del Tribunale del Real Patrimonio, che doveva tener conto della produzione dell'annata e della domanda per il consumo interno prima di rilasciar licenze (le tratte, appunto), allo scopo di garantire il regno da casi di carestia, i grandi feudatari, avvalendosi del proprio peso per monopolizzare la concessione delle licenze, riuscivano ad obbligare i minori produttori, impotenti ad ottenerle, a cedere loro il proprio grano a prezzo imposto.

Vera modo di sottrarsi a siffatti abusi? In effetti, a salvaguardia dello strapotere del baronaggio, lo Swinburne proponeva – lo abbiamo visto – l'«utile intromissione dei sovrani», ossia l'azione forte di una Monarchia assoluta, ma illuminata: tutta la sua polemica antif feudale era orientata, dunque, dall'idea della restaurazione di un potere monocratico, assoluto, non condizionato da alcun altro potere limitativo, dell'autorità cioè di una Corona forte, ma aperta, moderna, sostanzialmente «liberale» e mercantilista. Ma le idee coltivate dall'esperienza britanni-

ca non erano esportabili in Sicilia, e Swinburne dovette alla fine rendersi conto che, perché nell'isola si ponesse fine agli abusi del feudalesimo, le riforme avrebbero dovuto essere sì profonde da sovvertire l'intera struttura socio-politica. Impensabile, ai tempi.

Il suo viaggio, frattanto, proseguiva. Lasciata Girgenti, l'inglese s'era avviato lungo la costa meridionale, per Palma, Licata, Terranova (l'odierna Gela): era un percorso duro, malagevole, attardato dal pessimo stato delle strade – poco più che incerti sentieri –, ostacolato dai numerosi guadi, necessitati dalla mancanza di ponti (un'intera giornata impiegò, ad esempio, per attraversare il Platani); s'internò quindi, passando attraverso foreste di sugheri, magnifici boschi, splendidi scenari naturalistici, alla volta di Caltagirone, nei cui pressi visse un episodio singolare, che lo mise a contatto di una bellissima popolana: «la donna più bella che avesse visto nell'isola», attestò senza incertezze; raggiunta Lentini, piegò qui per Siracusa, passando attraverso campagne «molto graziose» che gli ricordavano gli agri della sua terra; più tardi risalì la costa jonica fino a Catania. Visitata la città, salì sull'Etna, in un'avventura che descrisse con rigorosa fedeltà e senza rigurgiti d'enfasi, ma egualmente sensibile ai magnifici spettacoli di natura: non raggiunse, però, la cima, a causa dell'inclemenza stagionale, e ridiscese per Giarre, dirigendosi direttamente a Messina. Il 27 gennaio 1778 su una chiatta lasciava la Sicilia e passava in Calabria.

Dovrà trascorrere un quinquennio perché i suoi *Travels* vedano la luce, subito confortati però da grande successo: ebbero, prima del 1790, tre edizioni integrali e traduzioni in francese e in tedesco; nel 1788 ne apparve inoltre una corposa sintesi, redatta «by a person of distinguished abilities for the use of some young people», in un'opera che raccoglieva inoltre notizie da Brydone e, per il terremoto di Messina, da Hamilton, con l'obiettivo dichiarato di costituire «a complete guide to the curious traveller».

**Bibliografia.** Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, III, pp. 45-47; Diction. of Nation. Biogr., XIX, 1909, pp. 229-230; Falzone, *L'Europa scopre*, n. 4, 1956; Henry Swinburne, 1957, p. 31, 1958, p. 30; Kanceff, *Il compasso*, 1988, p. 99; Messina, *Immagine*, 1983, p. 319; Mozzillo, *Henry Swinburne*, 1979, pp. 85-134; Id., *Il giardino*, 1985, pp. 3-51; Niceta, *I viaggiatori*, 1971-72, pp. 154-171; Pitre, *Viaggiatori*, inedit., I, *ad vocem*; Riccobene, *Sicilia*, II, 1996, pp. 255-258; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 62-66.

### SYMONDS John Addington

Storico, poeta e saggista inglese, n. nel 1840 a Bristol, m. a Roma nel 1893. Abbandonata, a causa della tubercolosi, l'attività di avvocato inizialmente intrapresa, trascorse per ragioni di salute la maggior parte della vita viaggiando attraverso l'Europa, finché insieme con la famiglia non si stabilì dapprima a Clifton, dedito agli studi e all'insegnamento, quindi a Davos in Svizzera, infine in Italia, prima a Venezia e da ultimo a Roma. Tra i maggiori rappresentanti dell'estetismo inglese, amatissimo dell'Italia, che considerava la sua seconda patria, è autore di numerosi saggi critici e di biografie letterarie: *Introduction to the Study of Dante* (1872), *Studies of the Greek Poets* (voll. 2, 1873-76), *Shelley* (1879), *Ben Jonson* (1886), *Walt Whitman* (1893), *Giovanni Boccaccio as Man and Author* (post., 1895). Frutto delle sue ricerche storiche sul Rinasci-

mento e dei suoi studi sull'arte sono *The Life of Michelangelo Buonarroti* (voll. 2, 1892) e la fondamentale *Renaissance in Italy* (voll. 7, 1875-87).

**L'opera.** \**Sketches in Italy and Greece*, Londra 1874, pp. 339; 2<sup>a</sup> ed. ivi 1879, pp. 430; *id.*, 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup> s., Londra 1898, voll. 3, pp. 359, 364, 386; *id.*, Londra-New York 1900, voll. 3; *id.*, ivi 1905, voll. 3; *id.*, ivi 1907, voll. 3; *id.*, Londra 1914, voll. 3; *id.*, ivi 1927-33, voll. 3. \**Sketches in Italy, selected from "Sketches in Italy and Greece" and "Sketches and studies in Italy"*, Lipsia 1883, pp. 312. La Sicilia alle pp. 227-281 [1]; *id.*, 2<sup>a</sup> ed. ivi 1887 (?).

**Esemplari.** [1] BNCR, 240.D.367; BLL, 2126.a.(1) e (2).

**Il viaggio.** Non abbiamo dal Symonds un ordinato diario di viaggio, né dai brevi bozzetti che traccia della sua permanenza in Sicilia possiamo trarre indicazioni utili alla datazione del suo soggiorno – comunque effettuato nel 1873 – e alla individuazione dell'itinerario percorso nell'isola: le tappe della visita e gli interessi coltivati dal viaggiatore sono, però, dichiarati, ciò che vale a confortare la ricostruzione della vicenda odeporea dell'inglese.

Le cui sollecitudini – va subito detto – sono tutte per la gloria artistica dei Normanni e per lo splendore della civiltà siculo-greca: e allora ecco che il viaggio doveva necessariamente articolarsi intorno alle cuspidi di un ideale triangolo che avesse ai vertici Palermo, Agrigento, Siracusa, e tutto il resto – quando praticato – non altro fosse che il connettivo di questo percorso. Per esempio, Trapani: la visitò, rivivendovi legendarie evocazioni virgiliane, sì che è opinabile che da Palermo il Symonds vi si sia recato nel dirigersi verso Girgenti (Agrigento), movendo pertanto lungo il perimetro occidentale dell'isola; possiamo anche presumere che sia successivamente passato per Marsala e Mazara, di cui non fa però parola, poiché estranee ai suoi interessi; visitò invece le drammatiche rovine di Selinunte, della quale rievocò commosso i tempi della passata grandezza. Accennerà più avanti a Enna e al mito di Proserpina, senza nulla dirci della città, ed è pensabile quindi che da Girgenti, dirigendosi a Siracusa, il viaggiatore si sia internato per le regioni centrali dell'isola, passando per Caltanissetta, Enna appunto e poi forse Caltagirone, Piazza Armerina, Palazzolo Acreide, ammenoché non abbia costeggiato il Dittaino per raggiungere Catania, alla quale però non dedica il minimo ricordo e che forse non visitò. Lo sappiamo, alla fine, a Messina, che si merita nei suoi *Sketches* una breve citazione solo per il mito di Cariddi e cui non altro ruolo potremmo pertanto riconoscere in questo *tour* se non quello di stazione di transito prima del distacco dell'inglese dalla Sicilia.

Palermo fu, dunque, per Symonds la superba porta d'accesso all'isola, così bella che di essa «perhaps there are few spots upon the surface of the globe more beautiful»; e bastò appena vederla perché la magnificenza della Conca d'oro, anello di fertilità intorno alla città, gli si manifestasse come una rivelazione del Paradiso terrestre, perché la civiltà dei Normanni gli si offrisse nello splendore di una gloria architettonica straordinaria, così intrisa di cultura araba e d'Oriente. Con gli Arabi, osservò Symonds, ebbe inizio la storia moderna della Sicilia, ma poi di questa storia

nessuna fase appariva più splendida della vicenda vissuta dai Normanni nell'isola, come era testimoniato dallo spettacolo meraviglioso dei monumenti che ornavano la città: le cattedrali di Palermo e di Monreale, la Cappella Palatina, la Martorana, i palazzi regi, costruzioni tutte che il viaggiatore visitò con animo preso dal trionfo autentico dell'arte che esprimevano. Vi fu anche, nella visita dell'inglese, il momento della commossa percezione della umana fragilità: quei re che avevano fatto bella Palermo dotandola di monumenti fatti a sfida dei secoli – riflettè Symonds – adesso giacevano e i secoli passavano sopra di loro.

Era il medesimo malinconico sentimento che lo prese al cospetto dei grandi siti in cui s'era materializzata la grandezza della civiltà greca. E se a Siracusa, ad Agrigento, capoluoghi della Sicilia classica, la memoria rincorreva le reminiscenze gloriose della classicità («The traveller in Sicily is constantly reminded of classical history and literature»), era pur vero che degli antichi monumenti ora non restavano che rovine: Agrigento esibiva i resti dei suoi templi – splendidi, è vero – contro una cornice di colli e di mare; meno fortunata, Siracusa non aveva altro da esibire che lo scenario grandioso dell'antica gloria e della sopravvenuta devastazione: qui, *etiam periere ruinae!* «Scarcely – scrive il visitatore – one stone stands upon another of all those temples and houses... The vast city, devastated for the last time by the Saracens, has been reduced to dust and swept by the scirocco into the sea. This is the explanation of its utter ruins».

Emozioni dopo emozioni, quindi, per Symonds nella Valle di Girgenti, fra i resti classici di Siracusa: lì visitò i templi, si aggirò fra colonne ancora erette al cielo persino a reggere frontoni, qui non vide che un grande tempio salvato dai riusi, ma soprattutto pietre fattesi suolo e sotterranee caverne grondanti pianto; fece un'escursione sull'Anapo, soggiacque alle suggestioni di una visita alle latomie dei Cappuccini, e certo «the whole scene [*was*] now more picturesque in a sublime and grandiose style than forbidding», più pittoresca che orrida. Nel silenzio delle rovine, fra le rocce e le pietre invase dal muschio, il forestiero sentì allora ininterrotto fluire lo spirito dell'Ellade. La Morte, dunque? Essa era sconfitta: anche sulla morte si affermava la perpetuità della vita. Scrisse: «The spirit of Hellas is indestructible, however much the material existence of the Greeks be lost beyond recovery: for, the life of humanity is not many, but one, not parcelled into separate moments, but continuous».

#### SZYMANOWSKI Karol

Musicista polacco, n. a Timosevka (Ucraina) nel 1882, m. a Losanna nel 1937. Professore di composizione e dal 1927 direttore del conservatorio di Varsavia, è il maggior compositore polacco dopo Chopin. Frequenti viaggi artistici (fra l'altro, in Francia, in Germania, in Austria, negli Stati Uniti) lo posero a contatto con varie esperienze musicali, arricchendolo nella ricerca costante di nuovi suggerimenti espressivi. La sua produzione comprende melodrammi, pezzi per coro e orchestra, sinfonie, sonate.

**Il viaggio.** Il viaggio in Sicilia dello Szymanowski si compì nel 1914, quando già fosche nubi di guerra si addensavano all'orizzonte della Storia. Fu all'inizio di quell'anno che il compositore venne in Italia, che attraversò fino a Napoli; da qui raggiunse via mare l'isola, dove

a lungo soggiornò a Palermo. Alla Sicilia, conquistato dal suo incantesimo, renderà presto omaggio coi poemi musicali del ciclo dei *Mythes* (fra questi, il poema *La fonte Aretusa*) e con le composizioni pianistiche *Métopes* e *Masques*, ispirate alle scene mitologiche delle grandi metope selinuntine ammirate nel Museo archeologico palermitano; ancora alla Sicilia si ispirerà più tardi per il melodramma *Król Roger* [Re Ruggero], rappresentato a Varsavia nel 1926. Intanto, lasciata l'isola, Szymanowski si era recato in Nord-Africa, per un *tour* in Tunisia, in Algeria e in Marocco.

**Bibliografia.** Kociemski, *Malia*, 1961.